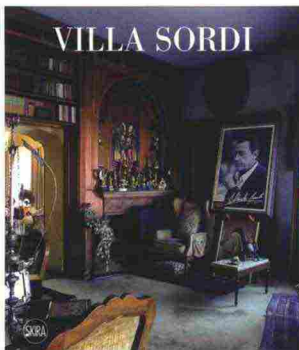




**LookIng
AROUND
BOOKSTORE**



VILLA SORDI

di AA.VV., a cura della Fondazione Museo Alberto Sordi, Skira Editore 2020, pagg.104, € 25,00.

Scrivere Mario Praz come la casa sia "lo specchio dell'anima", e di come l'ambiente domestico e privato debba necessariamente riflettere il carattere di chi lo abita. La casa, in sostanza, come un 'autoritratto tridimensionale', un'esaltazione dell'io, dove spazi e oggetti, arredi e opere d'arte compongono una sinfonia declinata nel tempo di una vita. In tale ottica per Praz, "il vero abitante dell'interno è il collezionista. Egli si incarica della trasfigurazione delle cose. A lui tocca la fatica di Sisifo di rimuovere da esse, mediante il possesso, la qualità delle merci [rendendo] le cose libere dalla servitù di essere utili". La Villa Sordi, ora Museo Alberto Sordi in via di formazione, dove il grande attore abitò dal 1954 sino alla sua scomparsa (2003), appare uno degli esempi più limpidi, rispondenti alla descrizione sopra riportata. Al pari del Vittoriale degli Italiani di Gardone Riviera di Gabriele d'Annunzio o di Villa Malaparte a Capri, la Villa Sordi risponde a

quello slogan letterario che proprio Curzio Malaparte usò per descrivere la sua dimora caprese: "Casa come me". Villa Sordi sorge a Roma nel rione Celio, rivolta verso piazzale Numa Pompilio e le Terme di Caracalla. Progettata dall'ingegnere architetto Clemente Busiri Vici (1887-1965), già autore delle famose colonie di Cattolica denominate "le Navi", la Villa, costruita tra il 1928 e il 1929 per la cooperativa ASCESA, fu assegnata al ministro Alessandro Chiavolini e solo nel 1954 passò alla proprietà di Alberto Sordi. Con un impianto planimetrico a "L", circondata da giardini all'italiana e rispettosa dell'orografia del terreno e del paesaggio dell'intorno, la villa sceglie dal punto di vista stilistico-compositivo la strada del 'pittresco', offrendo in sostanza un'alternativa nostrana alle istanze razionaliste del tempo, come a quelle novecentiste, inserendosi in fondo in quel filone della 'casa italiana' mediterranea, che nell'ascolto degli esempi della tradizione intendeva trovare una strada 'moderna' evitando "limiti geometrici prestabiliti", piuttosto optando per una varietà figurativa e una ricca articolazione della grammatica dei fronti e della tettonica, rigorosamente a falde inclinate rivestite di coppi. Il libro ne documenta le origini e il suo 'farsi nel tempo', con le stanze della casa che raccontano tramite oggetti-memorabilia e funzioni specifiche (tra cui una barberia e una sala cinematografica con palco teatrale) una vita privata che è anche parte della storia d'Italia.



LA BARBERIA ALL'INTERNO DELLA VILLA SORDI



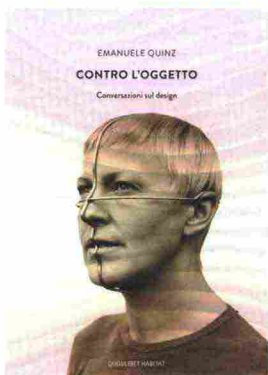
NANDA VIGO. GIOVANI E RIVOLUZIONARI

a cura di Carmelo Strano, Mimesis Edizioni 2019, pagg.158, €14,00.

"Un'autobiografia dentro l'arte degli anni Sessanta" (come recita il sottotitolo) di Nanda Vigo, una protagonista della sperimentazione progettuale del secondo dopoguerra, che ha fatto dell'indagine sul "pattern luce-spazio" il proprio percorso espressivo polifonico e multidisciplinare, in grado di unire architettura, design e arte in equilibri mirabili. Nanda Vigo, recentemente scomparsa, racconta in questa raccolta di luminosi ricordi, scritti tra il 2013 e il 2014, la sua storia personale, quella d'amore con Piero Manzoni ("il Piero", "il Pierino"), che gli vietava le minigonne, di andare a sciare, e che avrebbe preferito la moglie a casa e lui nello studio assecondando l'imperativo maschilista "Io nell'arte e tu a casa". Ma Nanda Vigo, come scrive Carmelo Strano nella prefazione, "è votata al valore estetico" e così, se Piero Manzoni è innamorato di Nanda "ma non al punto di consentirle di dedicarsi al suo lavoro di designer-artista, lei [per fortuna!] non lo è al punto di rinunciarvi. Innamorata del proprio lavoro e di lui: le ragioni dell'impossibile, poiché la bilancia dei valori si equivaleva. E si trattava dell'unica importante divergenza". Manzoni è il filo rosso di questo bellissimo racconto-memoria, documento e testimonianza diretti cui attingere per studiosi di design e di storia dell'arte, ma anche diario privato da leggere come un racconto. Una narrazione che, come scrive Tatiana Agliani nella postfazione, riporta in vita il clima della creatività del dopoguerra internazionale della Milano che cambia, ma soprattutto restituisce "con l'immediatezza e la schiettezza della testimonianza personale, quel quotidiano 'tirar mattina' di un gruppo di amici, quell'intreccio solidale di affetti, riflessioni, umori, complicità, aspirazioni che è la trama e il motore di una stagione di straordinaria creatività in cui vengono posti ed elaborati indirizzi di ricerca, categorie concettuali, problemi filosofici, alla base del pensiero della contemporaneità". Come conclude Nanda: "Anyways, il Piero era il Piero e, a distanza, nel tempo, tutto risplende della sua luce acromatica. Io, purtroppo, non posso più viaggiare, ma la matita la terrò in mano fino all'ultimo respiro. Poi, nella prossima, farò archeologia spaziale".

NANDA VIGO CON GUNTHER UECKER, VENEZIA 1988
FOTO FABRIZIO GARGHETTI





CONTRO L'OGGETTO. CONVERSAZIONI SUL DESIGN

di Emanuele Quinz, Edizioni Quodlibet 2020, pagg 316, € 28,00

Ventidue conversazioni e un saggio-postfazione ("A Slight Strangeness Oggetti e strategie del design concettuale") con designer e progettisti di diverse generazioni per cercare di comprendere il significato del design senza darne una definizione perentoria. "L'obiettivo di questo libro non è di dare una definizione del design, ma, attraverso il contrappunto e la polifonia di voci che ne compongono la trama, contribuire a tenere aperto il dibattito, mostrandone l'attualità e l'urgenza". Citando Gillo Dorfles (*Introduzione al design industriale. Linguaggio e storia della produzione di serie*, 1963), l'autore preferisce in fondo, nel dichiarato intento di non associare al design alcuna verità concettuale, lasciare "che il lettore si venga formando da sé il concetto più idoneo e più rispondente alla realtà dei fatti". Nell'introduzione si espongono varie posizioni teoriche sul significato del design, da Maldonado a Mendini, passando da Muthesius e Argan, per arrivare a Ettore Sottsass, così da rintracciare la parabola che vede il design come "la progettazione di oggetti fabbricati industrialmente,

cioè tramite macchine, in serie", ma anche come strumento per "progettare la forma" degli oggetti e degli ambienti umani (Maldonado), nella prospettiva di creare un miglioramento di innovazione dell'habitat umano. In tale accezione, nel solco degli ideali illuministi, tecnica e design sono strumenti di un sostanziale progetto di emancipazione anche politica e sociale del nostro quotidiano. Tuttavia la 'produzione di miglioramento' diventa anche una "forma di liberazione" (Sottsass), data non solo dal valore funzionale dell'oggetto, ma anche dal livello emozionale che è in grado di creare. Se allora, come ci dice l'autore parafrasando Sartre, il "design è umanismo", la sua definizione appare complessa e multilineare in bilico tra serialità industriale e 'improprio' sconfinamento nella dimensione artistica, a cavallo tra prestazione funzionale e qualità tecnico-materica da un lato e valore attrattivo-emozionale dall'altro. I pensieri raccolti negli incontri che compongono il volume lasciano al lettore libertà di riflessione in un dibattito che è necessariamente in divenire.



ERNESTO OROZA, CANAPE, 2001
ASSEMBLAGGIO DI SEDIE DI PLASTICA



CARLO SCARPA. CASA ZENTNER A ZURIGO: UNA VILLA ITALIANA IN SVIZZERA

di Davide Fornari, Giacinta Jean, Roberta Martinis, Electa Editore 2020, pagg 206, € 45,00.

Unico edificio costruito da Carlo Scarpa fuori dai confini italiani, casa Zentner a Zurigo è progettata e costruita tra il 1963 e il 1969 quale riforma radicale di una casa preesistente, acquistata da René Zentner e Savina Rizzi (vedova dell'architetto Angelo Masieri con cui Scarpa collaborò a Venezia). Il progetto di Scarpa intende distinguersi in modo esplicito dal contesto Heimatstil delle ville dell'intorno, conservandone però lo spirito signorile, reinventando un concetto di lusso in chiave contemporanea. Come afferma Edoardo Zentner, figlio di Savina, "il disegno scarpiano

definisce una villa lussuosa e insieme anacronistica per il suo tempo e il suo luogo": una casa progettata quasi come una villa ottocentesca, non una *machine à habiter* di stampo lecorbusieriano, piuttosto una dimora disegnata sino al più piccolo particolare, in grado di accogliere "uno stile di vita signorile, quasi aristocratico, in spazi moderni". Carlo Scarpa "sembra ricreare un atlante della memoria allestito da maestranze veneziane", un calibrato e perfetto percorso in sequenza di spazi, materiali, dettagli e figure, che fanno di casa Zentner una "casa della vita", conservatasi intatta e giunta sino ai giorni nostri in perfetto stato secondo il progetto originario. Ricchissima è la documentazione del progetto: corrispondenza, contabilità e più di 800 disegni custoditi nell'Archivio Carlo Scarpa; testimonianze che parzialmente il libro ci restituisce insieme alle fotografie di Aldo Ballo e a quelle redatte in occasione e a corredo di questa pubblicazione. "Nella progettazione, che comprende parte degli arredi, vediamo nascere anche la prima opera che Scarpa tradurrà nell'industrial design: il tavolo Doge prodotto nel 1968 da Dino Gavina, capostipite per una serie di variazioni successive. Casa Zentner è dunque un esempio compiuto in cui architettura, arredo interno e opere d'arte sono strettamente legati fin dalle prime battute della progettazione, quasi un'opera d'arte totale".



IL CAMINO DELLA
PLAYROOM
VISTO DALLE SCALE

di Matteo Vercelloni